

te la *labor* straordinaria di Ramón Menéndez Pidal e il suo vitale *legado*. Eredità che forse va addirittura al di là di quanto qui si dica, giacché riguarda non solo la filologia spagnola ma la filologia romanza in generale. Ai due grossi tomi in questione si affiancheranno dunque con profitto le paginette di Alberto Varvaro pubblicate postume in questa rivista (XLIV 2020, pp. 417-23). Da esse traspare chiaramente come all'inizio del Novecento l'edizione commentata del *Cid* e la *Gramática histórica* apportarono per la prima volta dati iberici sicuri alla linguistica romanza, mostrando al tempo stesso al mondo scientifico «que en España había por lo menos un investigador capaz de tratar de igual a los grandes» (p. 418). E La scossa «violenta y saludable» (p. 423) che *La 'Chanson de Roland' y el neotradicionalismo* (1959) diede agli studi sull'epica francese e in generale al problema della mobilità del testo medievale.

MARCELLO BARBATO

AUSIÀS MARCH, *Un male strano. Poesie d'amore*, a cura di CÈLIA NADAL PASQUAL e PIETRO CATALDI, testo catalano a fronte, Torino, Einaudi, 2020, pp. LI + 178 («Nuova Universale Einaudi. Nuova serie», 23).

È risaputa la difficoltà, per le opere letterarie composte in lingue “minorizzate”, di entrare a far parte del canone letterario. Cèlia Nadal Pasqual e Pietro Cataldi lo ricordano nella quarta di copertina: «Se March era così importante e famoso, come mai oggi è così poco conosciuto? La risposta è semplice: scriveva in catalano». Così la poesia di March è essenzialmente divenuta oggetto di studio per specialisti: per i catalani, in primo luogo, visto che in Catalogna, Valenza e Baleari, la poesia di March si studia al liceo ma raramente in una prospettiva che vada oltre il rispetto che si deve a un resto archeologico. E poi per gli specialisti di filologia romanza, grazie alla bella antologia curata da Costanzo Di Girolamo (*Pagine del Canzoniere*, Luni 1998), il primo a collocare March nel luogo che gli spetta nella letteratura europea. A distanza di più di vent'anni, la pubblicazione di questo volume nella prestigiosa collana «Nuova Universale Einaudi» ci permette di misurare il carattere politico di un'impresa dalla duplice natura: quella di rendere March accessibile a un pubblico più vasto, e soprattutto quella di dimostrare che ci troviamo di fronte a un poeta ‘necessario’, comparabile a Dante o a Shakespeare. Spiegare la grandezza della poesia di March per il pubblico italiano implica, anzitutto, attualizzarla, cioè avvicinarla al lettore al di là dell'ambito universitario. Il libro propone una scelta che predilige la poesia d'amore e la voce del March “poeta che pensa”, capace di condurre il ragionamento fino alle conseguenze più estreme – il March “poeta della scissione”. Questa volontà speculativa situa la sua poesia in una dimensione singolare per il lettore di oggi, che ci riconoscerà i contorni di una «mappa moderna della nostra conoscenza dell'io» (p. xxviii).

I curatori delineano il profilo distintivo di ogni testo attraverso la traduzione e con un apparato di commento composto da: 1) un capello che discute brevemente i nodi interpretativi di ogni poesia; 2) una parafrasi in prosa che ne chiarisce il senso, riformulando il testo con parole nuove, strofe per strofe.

La selezione comprende diciannove poesie. Tredici canzoni indirizzate alle donne

che si nascondono dietro i *senhals* «Plena de seny» (1, 2, 3, 27, 28, 33), «Llir entre cards» (9, 34, 38, 49, 56), «Oh foll amor» (78, 98). Tre canzoni senza *senhal* (46, 102, 118) – tra queste spicca la lunga e speculativa canzone 102 (*Qual serà-quell que fora si mateix*) e la ben conosciuta 46 (*Vèles e vents han mos desigs complir*). Integrano infine l'antologia tre componimenti brevi: le *esparses* 29, 82, 86. Nell'introduzione (pp. iii-xxviii) gli autori forniscono le chiavi di lettura dei testi proposti (pp. 1-91). La tradizione critica pregressa è sempre presente in un dialogo che prosegue poi nel commento in fondo al libro (pp. 93-174). Il volume contiene anche una «Nota sulla ricezione e sulle traduzioni del canzoniere» (pp. xxxi-xxxiii), una «Nota alla presente traduzione» (pp. xxxiv-xli), una «Nota metrica» (pp. xlii-xliii) e una «Nota al testo» (pp. xliii-xlv). Una «Breve bibliografia ragionata» (pp. xlvi-li) offre gli strumenti critici necessari per approfondire la conoscenza del corpus marchiano. Una pagina di «Cenni biografici» (pp. xxix-xxx) fornisce le coordinate essenziali sulla vita del poeta.

Per quanto riguarda il testo, i curatori riprendono quello dell'edizione di Pere Bohigas (1951-1959) così come è stato rivisto nell'edizione del 2000, con pochissimi interventi. Il più importante è nella canzone 1 (*Axí com cell qui-n lo somni-s delita*) dove sul testo base di Bohigas sono state introdotte le lezioni proposte da Xavier Dilla (1998). In alcuni casi la traduzione italiana si discosta da Bohigas propendendo per le acquisizioni più recenti della critica testuale. Ciò non trova riflesso però nel testo catalano pubblicato a fronte, che invece conserva la lezione Bohigas. È il caso per esempio dei vv. 51 e 88 della canzone 102. Al v. 51, mentre a testo leggiamo *la té strita* (lezione singolare del canzoniere F), i curatori traducono «lo annullò», come il resto dei testimoni (*l'anul·là*) e concordemente con la logica del testo, che richiede qui una forma ossitona (cfr. Di Girolamo 2008, p. 373). Lo scopo, mi pare, è quello di sciogliere il massimo numero di difficoltà testuali, offrendo così un March (quasi) sempre accessibile.

La traduzione si propone di ridire il testo originale in italiano pensando come destinatario ideale un lettore colto ma non specialista. Non si tratta di una traduzione di servizio. Non è nemmeno una traduzione poetica. È piuttosto un testo nuovo che riesce con successo a mediare tra il mondo di March e quello dei lettori di oggi. Per raggiungere questo risultato, N&C puntano – per usare le loro parole – sul “significato profondo” del testo: cioè su di una sua comprensione e conseguente riformulazione in italiano rispettosa non della sostanza verbale dell'originale ma dei rapporti di ‘geometria discorsiva’ interna al testo stesso. La scelta probabilmente più vistosa è stata quella di sostituire il *vós* che l'io poetico indirizza alle dame, voce che nelle traduzioni moderne diviene un poetismo dal sapore arcaizzante (per altro mantenuto da tutti gli altri traduttori), con il pronome di seconda persona singolare «tu». Il risultato è un nuovo sistema di rapporti deittici in cui la distanza tra lettore e testo viene significativamente ridotta, senza che per questo l'asimmetria feudale tra io poetico e dama ne risulti cancellata. È stata una scelta coraggiosa, e molto riuscita. Ce ne sono altre, altrettanto intelligenti, come quella di tradurre il *voler* di March come «voglia» (non come «volontà») nei versi dove il contesto ha chiare connotazioni sessuali, come per esempio ai vv. 17-24 della terza stanza della poesia 76 (*Ma voluntat, amant-vos, se contenta*).

Gli aspetti critici e interpretativi del testo discussi nel commento permettono di precisare e giustificare, di sfumare se necessario, le scelte traduttive. È in questo rappor-

to di complementarità strutturale tra traduzione e commento che troviamo il giusto equilibrio tra libertà e precisione che è uno dei pregi più apprezzabili di questo libro. Per esempio, nella poesia 29 (*Sí com lo taur se'n va fuit pel desert*), la felice traduzione di *esforç* al v. 6 come «slancio» («perché il tuo gesto ha turbato il mio slancio») è sottolineata dal commento. Vi si spiega che il testo, pur brevissimo, comprime la struttura stessa della similitudine: la vera opposizione semantica è in realtà implicita e si trova nelle coppie *gest/esforç*, *paor/delit*.

N&C non mancano di mettere in evidenza la singolarità della voce poetica di March rispetto alla tradizione cortese precedente e coeva, sottolineando la sua capacità di rivitalizzare e rinnovare i modelli, perfino i *topoi* (pp. xi-xiii). Quando nella celebre apertura della canzone 23, vv. 1-4 (*Lleixant a part l'estil dels trobadors*), March dice di voler attenuare l'eccesso di passione emotiva nella sua poesia, compie un gesto di rottura con i poeti del suo tempo che si traduce in una formula retorica di pretesa oggettività basata sull'esperienza. Ma i curatori sanno che il patetismo è sempre presente nei versi di March, poeta che si nutre della retorica delle passioni del Seneca tragico e di Ovidio, e che mette in scena un io poetico che si presenta come l'unico al mondo capace non solo di provare gli effetti delle passioni ma anche di analizzarne le contraddizioni. Così nella poesia di March abbondano le figure tragiche, come i criminali notturni della canzone 28 (*Lo jorn ha por de perdre sa claror*), usati per mostrare i meccanismi perversi con cui l'io cerca la propria distruzione. È particolarmente bella la glossa di questa canzone nell'introduzione (p. xiii).

Il «realismo» è un aspetto che la poesia di March condivide con quella di Dante, e che ci riporta al suo «plurilinguismo», nel senso continiano di una poesia abitata da voci dai registri svariati, che non si ferma davanti alla crudezza di linguaggio. Questa scelta, basata sull'imitazione degli *auctores* e sull'uso della letteratura dottrinale e biblica, consente a March di mettere l'accento sui paradossi di un'espressione retorizzata dei mali d'amore senza dover ricorrere alle convenzioni della poesia cortese. Sono aspetti sottolineati dalla selezione e dal commento di N&C. Lo vediamo ancora nella poesia 102, tra le più impegnative dell'antologia, una lunga autoanalisi in 29 stanze che mostra l'incapacità degli uomini di giudicare sé stessi, tradotta e commentata con grande attenzione dai curatori (pp. 62-85 e 150-167), che così si sono misurati anche col March più difficile.

ANNA ALBERNI

*Studi sulla letteratura cavalleresca in Francia e in Italia (secoli XIII-XVI)*, vol. II, a cura di MARGHERITA LECCO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. VIII + 204 («Studi e ricerche»).

Il secondo volume dedicato alla letteratura cavalleresca medievale e rinascimentale dopo quello uscito nel 2017 (si veda MR, XLII 2018, p. 473) riunisce ricerche disparate che vanno dall'epica oitanica (ad esempio *Gui de Nanteuil*, *Aymeri de Narbonne*, *Girart de Vienne*, *Aliscans*) ai grandi poemi cavallereschi italiani. – Premessa, p. VII; A. GHIDONI, *Perché i figli di Aymeri lasciano Narbonne? Evoluzioni di un «mythe familial» tra Francia, Italia e Spagna*,

pp. 1-22; F. GUARIGLIA, *Appunti sulla tradizione del 'Gui de Nanteuil': nuove ricerche*, pp. 23-58; M. LECCO, «Scritto nel libro». *I libri di magia nell'Orlando Furioso*, pp. 59-71; C. MASCITELLI, *Alcune ipotesi sulla circolazione "extravagante" del 'Foucon de Candie' e della 'Bataille d'Aliscans' in Italia*, pp. 73-90; F. MONTORSI, *Sur la tradition d'un recueil arthurien attribué à Jacques d'Armagnac. 'La forme qu'on tenoit des tournois': du manuscrit Harvard aux 'Amadis'*, pp. 91-105; P. MUSACCHIO, *La fortuna della ciclizzazione del 'Girart de Vienne': tracce e riutilizzi diacronici dei cicli proposti da Bertrand de Bar-sur-Aube. Incontro «a posteriori» fra epica cavalleresca ed epica classica greca e latina*, pp. 107-38; F. STROLOGO, *La messa a morte di Astolfo e Ricciardetto, e la cacciata di Carlo Magno: nuove osservazioni sui rapporti fra 'Orlando' laurenziano e 'Morgante'*, pp. 139-78; M. VILLORESI, *I Medici, Firenze e i fiorentini in un poema cavalleresco del Rinascimento*, pp. 177-91; *Indice degli autori e delle opere*, pp. 193-95; *Indice degli studiosi*, pp. 197-204.

*Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di ANNA MARIA CABRINI e ALFONSO D'AGOSTINO, Milano, Ledizioni, 2019, pp. 222 («Biblioteca di Carte Romanze», 9).

Il binomio amore e follia, nelle sue diverse declinazioni drammatica, grottesca o parodica, è centrale nella narrativa breve, e questo volume lo studia attraverso un arco temporale che va dal Medioevo a Cervantes. Oltre che alla produzione novellistica di quest'ultimo autore, viene dato spazio a quella di autori come Yosef Ibn Zabara, Boccaccio, Bandello, Straparola. – A.M. CABRINI-A. D'AGOSTINO, *Presentazione*, pp. 3-9; C. CAZALÉ BÉRARD, *Il 'Libro delle delizie' di Yosef Ibn Zabara*, pp. 11-36; L. SACCHI, *A denti stretti: le tenebre del desiderio di Jean Paulus*, pp. 37-53; C. ZAMPESE, «In tanta mattezza». *Semantica delle alterazioni mentali nel 'Decameron'*, pp. 55-71; B. BARBIELLINI AMIDEI, *Boccaccio e la «matta bestialità»*, pp. 73-90; J. BARTUSCHAT, *Magia, illusione e follia nelle novelle sugli artisti (dal Boccaccio al Cinquecento)*, pp. 91-108; A.M. CABRINI, «Una gabbia di pazzi». *Deliri d'amore e altra follia nelle 'Novelle' di Matteo Bandello*, pp. 109-32; G. POLIMENI, «Conche, conchette, secchie, secchiette, mastelle, mastellette». *La pazzia e i suoi discorsi nelle 'Piacevoli notti' di Straparola*, pp. 133-52; S. CARAPEZZA, *L'amore furioso negli scritti sul 'Decameron' di Sansovino*, pp. 153-71; A. GARGANO, *Amore e follia nella novella cervantina 'El celoso extremeño'*, pp. 173-91; M. ROSSO, *Malinconia e alienazione amorosa in quattro 'Novelle esemplari' di Cervantes*, pp. 193-218.

*Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di STEFANO RESCONI, DAVIDE BATTAGLIOLA, SILVIA DE SANTIS, Milano, Mimesis, 2020, pp. 432 («Mirails», 3).

Il volume raccoglie studi dedicati all'intersezione fra la tradizione e sistemazione critica di testi e manoscritti di area romanza e le loro peculiarità linguistiche. La prima parte, di taglio metodologico, indaga le ricadute dell'innovazione linguistica sulla trasmissione testuale e sulla critica testuale; la seconda studia casi particolari tratti principalmente dalla poesia lirica e narrativa; la terza è incentrata sulle stratificazioni lingui-